

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Quando lo Stato si dimostra infedele con i propri cittadini

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



L'ipotesi di un ministro dello Stato ed alti gradi dei Carabinieri che trattano con la mafia è eversiva. Intollerabile come il "segreto di Stato" che per anni ha coperto mandati ed esecutori delle più atroci stragi del Paese. Libertà e Giustizia lancia dal proprio sito l'appello "Processare lo Stato infedele" per far sentire che c'è un'opinione pubblica che non accetta più la promiscuità con l'eversione occulta.

**MASSIMO MARNETTO**

Claudio Martelli ha ripetuto in questi giorni che, dal tempo dello sbarco in Sicilia degli alleati, il rapporto (e, dunque, le trattative) fra Stato e mafia siciliana è stato costante. Normale. A non saperlo, del resto, eravamo davvero in pochi nella Palermo del 1992, l'anno in cui, oltre a Falcone e Borsellino morì a Mondello anche Salvo Lima. Il ricordo nitido di Giovanni che, sul pianerottolo di casa sua,

a via Notarbartolo, nel 1990, spiega a me e a Michele Figurelli, quanto fosse pericoloso per lui comunicare in anticipo al caposcorta dove sarebbe andato nel pomeriggio mi inseguiva da allora. Insieme al sorriso timido dell'uomo che sa di rischiare la vita per uno Stato al cui interno stanno, ben nascosti, quelli che più lo vogliono morto. Falcone e Borsellino, voglio dire, non hanno lottato solo contro la mafia, hanno lottato contro il rapporto che legava parti deviate e potenti dello Stato alla mafia. Dire che si è fatta giustizia della loro morti atroci condannando solo gli esecutori mafiosi delle stragi "non poteva essere" e non è stato vero. Se davvero ci sono oggi le condizioni per fare luce su questa pagina oscura della nostra storia repubblicana, però, bisogna farlo. Oggi o mai più. Senza incertezze e tentennamenti. Di nessun tipo.

## CaraUnità

### I patti devono essere rispettati

L'art. 3 del decreto legge sulla spending review prevede che i privati non possano più chiedere alle Pubbliche Amministrazioni l'aggiornamento Istat dei canoni di affitto. Inoltre, la stessa norma impone una riduzione del 15%, a partire dal 1 gennaio 2013, del canone stesso per tutti i contratti. Questo taglio non tiene in nessun conto dei patti sottoscritti dalle parti. Infatti la riduzione del canone di locazione «si inserisce

automaticamente nei contratti in corso». Ricordo che il Governo chiede ai capitali privati di finanziare sempre più infrastrutture e cerca di attrarre nel nostro Paese capitali stranieri, mentre lo stesso Stato continua a violare le regole concordate: non pagando le imprese che hanno regolarmente onorato i contratti per forniture di beni o servizi ed ora anche riducendo i fitti. Insomma viene del tutto ignorato un principio che costituisce la base fondamentale del diritto: servanda

i patti devono essere rispettati

**Angelo Ciarlo**

### La santità della politica

Perché uno dovrebbe impegnarsi, fare politica, darsi da fare per sé e per gli altri? Perché gli altri dovrebbero impegnarsi, fare politica, darsi da fare per sé e anche per me? Per l'unica ragione al mondo per cui vale la pena di vivere: cercare di voler bene a sé stessi e agli altri.

**Christian Ferdigg**

Via Ostiense, 131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

## La lettera

### Perché contesto Enrico Letta

**Luigi Li Gotti**  
Responsabile  
dipartimento Giustizia  
dell'Italia  
dei Valori



**IL CONDENSATO DI IPOCRISIA DELL'ARTICOLO «CHI SPORCA IL RICORDO», FIRMATO DA ENRICO LETTA**, impone una risposta perché, per bassa politica, prende a prestito gli scenari tragici delle stragi e del massacro di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e degli uomini in divisa. Questa è una cosa insopportabile. Enrico Letta è costretto, per confezionare la sua sporca operazione di bassa politica, a rinnegare i fatti o a cancellarli dalla memoria. Mi tocca ripetere cose risapute, sia pure in forma didascalica.

1. Nel tempo intercorrente tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio, venne avviata dal Ros una cosiddetta trattativa, per il tramite di Vito Ciancimino, con Salvatore Riina e Bernardo Provenzano.

2. Per coltivare quest'iniziativa, il capitano De Donno, stretto collaboratore del colonnello Mori, chiese al ministro della Giustizia, Claudio Martelli, una sorta di «copertura» e di aiuto (così ne ha riferito Martelli), per una possibile controfferta a Cosa Nostra.

3. Il ministro Martelli rifiutò la richiesta e si lamentò dell'iniziativa, ritenuta spregiudicata, con il ministro dell'Interno, Nicola Mancino.

4. Il ministro Nicola Mancino, negò di aver mai saputo dell'iniziativa del Ros e negò d'aver mai ricevuto le lamentele di Martelli.

5. La Procura di Palermo, nell'ambito del processo in corso a carico di Mori ed altri, decise di chiedere il confronto in Aula tra Mancino e Martelli.

6. Mancino, infastidito dal rischio di dover sottoporsi al confronto, chiese aiuto al

Quirinale, al fine evidente di evitare il confronto.

7. Sono ampiamente documentate le numerose telefonate e conversazioni di Mancino con il consigliere giuridico del Presidente della Repubblica.

8. È ampiamente documentata la strada che si decise di percorrere, dopo aver scartato quelle non praticabili, ossia la confezione di una lettera al Procuratore Generale della Cassazione, con oggetto la preoccupazione del Capo dello Stato circa un asserito difetto di coordinamento delle indagini tra le Procure di Palermo, Firenze e Catanzaro.

9. All'evidenza, l'asserito difetto di coordinamento non poteva riguardare lo specifico atto da compiersi (confronto Mancino-Martelli) in aula, innanzi al Tribunale di Palermo, nell'ambito di uno specifico processo pubblico.

10. La lettera, peraltro concordata (così nelle conversazioni intercettate) con la Procura Generale della Cassazione, rappresentava quindi lo strumento che potesse consentire un intervento, presentato come preoccupazione per il coordinamento delle indagini, avente come fine quello di venire incontro alla richiesta di Mancino, ossia di non essere messo a confronto con Martelli.

11. In verità accadde che il Procuratore Generale della Cassazione, provocò una riunione con il Procuratore Nazionale Antimafia, anche alla presenza di uomini del Quirinale.

12. È altresì certo (così risulta dalle conversazioni intercettate) che il presidente della Repubblica fosse al corrente di questa preoccupazione di Mancino. Peraltro, in due occasioni, Mancino telefonò, parlando direttamente con Napolitano.

13. È evidente che, l'attivismo per venire incontro alle esigenze di Mancino, mal si concilia con il fine dell'accertamento di un segmento importante della cosiddetta trattativa. Invero, non si spiega come il non compimento di un atto (il confronto), possa essere annoverato tra le attività di ricerca della verità. Il non assumere una prova, richiesta dai Pubblici Ministeri, elimina la formazione di una possibile prova e non il contrario.

Enrico Letta ha cancellato dai suoi ricordi questa così rilevante ricostruzione stori-

ca. Nel suo pezzo «Chi sporca il ricordo», non esiste traccia di tutto ciò. Insomma non è sporcato il ricordo. Bensì è cancellata la memoria, che è una forma più raffinata di sporcare il ricordo. Per Enrico Letta, l'unica cosa di cui dovrebbe parlarsi, è quella della richiesta di Napolitano di rivolgersi alla Corte Costituzionale per una pronuncia su un preteso diritto alla distruzione delle due telefonate ricevute da Mancino.

Come può Enrico Letta pretendere che, il segmento dell'iniziativa di rivolgersi alla Corte Costituzionale, possa essere scisso dal complesso della vicenda, sin qui ricostruita? Eppure, egli scrive: «E allora - ripeto - per quale ragione Di Pietro accusa il Quirinale di mortificare le istituzioni della Repubblica e di boicottare l'accertamento della verità? Come mai si accanisce su una questione tecnico-giuridica - quella dell'intercettabilità o meno del capo dello Stato - che non investe la ricognizione delle responsabilità su via D'Amelio?».

Una domanda Enrico Letta potrebbe porsi, e voglio aiutarlo a concepirla: «Attivarsi per esaudire la richiesta di Mancino di evitare il confronto con Martelli, aiuta il percorso lungo la strada impervia dell'accertamento della verità?». Ecco, se Enrico Letta dovesse risponderci che, sì, l'aiuta, beh, allora, il discorso è bello e finito. Forse Enrico Letta non riesce a rendersene conto: lui, proprio lui, con il suo articolo ha sfregiato la morte di tanti servitori dello Stato. Ha offeso la memoria. Parlare con lui non mi interessa. Si tenga le sue idee. Mi interessa, invece, parlare con i cittadini e respingere le cialtrone.

Io voglio la verità, senza guardare in faccia nessuno. La voglio per onorare le vittime, per consegnare il loro ricordo alla Storia, senza imbrattature. La voglio perché tutti i cittadini onesti la vogliono. La voglio per la nostra democrazia e per la nostra Italia.

*L'Unità è e vuole continuare a essere un giornale di confronto politico. I toni di questo intervento contrastano con lo spirito che dovrebbe animare l'agorà dei progressisti. Abbiamo deciso di pubblicarlo egualmente affinché i nostri lettori possano giudicare.*

## L'intervento

### Pd, sui diritti civili sbagliato decidere a colpi di maggioranza

**Sergio Gentili**  
Coordinatore del Forum  
ambiente del Pd



**L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PD (MASSIMO ORGANISMO DIRIGENTE) SABATO SCORSO ERA CHIAMATA A METTERE IN CAMPO UNA DECISIVA INIZIATIVA POLITICA**, la più importante nella fase di transizione. Doveva parlare al Paese con serietà per alimentare la fiducia in se stesso.

Si doveva, e si deve, rimotivare un Paese scosso dalla crisi sociale e morale, dalla disoccupazione, dalla recessione, da imprese che chiudono, dalla sfiducia e dalla protesta contro la politica, un Paese sottoposto ad una pesante cura. Il Pd, dopo l'epoca di Berlusconi, con l'assemblea di sabato doveva presentare se stesso per quello che è: un partito in grado di mobilitare e interloquire con le forze migliori della democrazia italiana per ideare e realizzare la ricostruzione dell'Italia e per questa necessità si candida al governo mettendo a disposizione il proprio segretario, indica nella questione democratica e in quella sociale le sfide nevralgiche per l'Europa e l'Italia, propone valori e contenuti, sceglie lo sviluppo sostenibile quale via della crescita e del cambiamento. Chiede fiducia e da fiducia. Bene. Ma dall'assemblea di sabato questo non è emerso nonostante che tutto ciò era ben presente nella relazione e nel dibattito. Al Paese, invece, è arrivato un altro messaggio, opposto e negativo: Pd diviso, un confronto che degenera in rissa con tanto d'insulti e minacce di abbandono. Poi c'è anche Renzi, che come suo solito non parla negli organismi dirigenti ma dichiara, pensando a sé, che si organizzerà per candidarsi alle primarie contro il segretario del suo partito.

Le immagini televisive sono state impietose e il danno politico è grande.

Tuttavia, quelle immagini non sono il Pd. Non sono quelle delle migliaia e migliaia di iscritti, di donne e di giovani, di volontari che in questi giorni stanno dedicando parte delle proprie ferie, e lo faranno anche nei prossimi mesi, per dialogare con i cittadini attraverso le feste, né sono quelle di chi lavora nei territori o che con disinteresse personale affronta i problemi della gente impegnandosi nelle associazioni, nei comitati, nei sindacati, nel governo locale e nel partito. Il Pd in questi anni è cresciuto, è diventato una forza matura e affidabile. Questo Pd non è giusto che paghi gli errori di alcuni dirigenti che non sanno cosa sia l'iniziativa politica, che non hanno il senso del limite, il rispetto reciproco e sottovalutano la coesione del partito.

Una risposta però va ricercata alla domanda di come è potuto accadere uno scivolone di questa portata? Come è potuto accadere che su questioni eticamente sensibili come le libertà, i diritti civili e la famiglia qualcuno abbia pensato di decidere a colpi di maggioranza assembleare senza un preventivo e adeguato lavoro di mediazione culturale e politica? Cosa pensare di chi ora chiede una riunione della Direzione quando la si sarebbe dovuta chiedere prima? Rimango esterrefatto, poi, leggere che ora il Pd è più credibile verso il mondo cattolico mentre ciò che si ricava è l'opposto. Come è pensabile produrre una grande avanzata democratica sulla famiglia, sui diritti delle coppie di fatto e delle unioni gay, esasperando il dibattito nel partito?

Gli errori di gestione dei temi e dell'assemblea sono macroscopici. Ma si è evidenziato anche, in una parte dell'assemblea, un altro limite quello dell'assenza di una cultura della responsabilità unitaria e collettiva, che conosce la nettezza della diversità delle posizioni e nello stesso tempo riconosce il valore della mediazione e del limite, invalicabile, dello scontro interno oltre il quale tutti perdono. Tuttavia, a me pare che ci sia qualcosa di più profondo che manca alla nostra cultura politica e che distorce il nostro essere partito, di essere cioè, come dice Bersani, un collettivo che si stima e sta insieme per il bene del Paese. Una delle cause principali sta nell'aver concepito e costruito il partito con regole statutarie ispirate alla competitività permanente e non al salutare confronto culturale e politico. Il metodo più organico a questo modo di concepire la politica e il partito è quello, (plebiscitario e personalistico) delle primarie senza regole per la selezione e l'elezione dei gruppi dirigenti. Ciò ha creato e crea distorsioni gigantesche, perché la selezione avviene sulla base di criteri, giudizi e azioni funzionali alla competitività per contendere, chiamando il popolo a votare, ruoli ed incarichi, annientando così il confronto libero, aperto e pluralistico mirante a creare gruppi dirigenti plurali e stimati, coesione e appetenza.

All'ultimo congresso abbiamo deciso di cambiare cominciando dalla riscrittura dello statuto. Facciamolo al più presto perché la democrazia ha bisogno che abbiamo effettivo valore parole come partecipazione, disinteresse, solidarietà, confronto politico e culturale, iniziativa politica, rappresentanza sociale e territoriale, congresso, unità, stima e comunanza, organizzazione, libertà e responsabilità degli iscritti. La democrazia ha bisogno di buona politica e del vero Pd.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato  
chiesto in tipografia alle  
ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**

Vicedirettori: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta, Fabio Luppino,**  
**Umberto De Giovannangeli,**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**

Consiglieri  
**Edoardo Bene, Marco Gulli**

Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140

**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039

**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 19 luglio 2012  
è stata di 96.661 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona  
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -  
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**  
**Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax  
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**  
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -  
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |  
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge  
662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma  
n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011